

«Un Piano Marshall europeo per l'Europa?»
Il Next Generation EU in prospettiva storica. Il caso italiano
di Emanuele Bernardi

Instaurare un parallelismo storico tra il Piano Marshall (1948-51) e il Next Generation EU (2021-2026), affrontando questioni che arrivano fino ai giorni nostri, è un'operazione certamente ambiziosa; gli storici dovrebbero sempre mantenere una certa cautela quando si confrontano con il tempo presente. Ma non dovrebbero rinunciare a guardare al passato per provare a capire i tempi più vicini, anche in contesti diversi, pena la fine della loro utilità pubblica. Sebbene il parallelismo rimanga in gran parte inesplorato, recenti pubblicazioni¹ e dibattiti pubblici hanno iniziato a muoversi in questa direzione. Un passo in avanti è stato rappresentato dalla conferenza internazionale *Dal Piano Marshall a Next Generation EU... e ritorno* (Roma, 23-24 ottobre 2024). L'evento, che ha riunito oltre trenta studiosi, ha stimolato un dibattito interdisciplinare e raccolto testimonianze orali da parte di attori politici chiave².

Negli ultimi anni la storiografia e la pubblicistica si sono poi spesso soffermate a ragionare sui poteri degli stati nazionali nel quadro dell'Europa post-Guerra fredda e della globalizzazione. Con l'accelerazione dei processi

¹ Per esempio, E. Kempf, K. Linos, *NGEU: A New Marshall Plan for Europe and a Template for Global Finance*, in «AJIL Unbound», 118 (2024), pp.151-156, e il saggio di Daniela Preda in questo numero.

² Si vedano gli interventi alla Conferenza tenutasi presso la Sapienza e la Luiss nel sito di Radio Radicale (per esempio: <https://www.radioradicale.it/scheda/741877/dal-piano-marshall-al-next-generation-eu-e-ritorno-seconda-e-conclusiva-giornata>). La *lectio* introduttiva *Reconciling Europe and National Parliaments: Reflections on Technocracy, Democracy, and Post-Crisis Integration*, di Peter Lindseth, è pubblicata in «Amministrazione in cammino», 2014, in <https://www.amministrazioneincammino.luiss.it/2014/05/04/reconciling-europe-and-national-parliaments-reflections-on-technocracy-democracy-and-post-crisis-integration/>

economico-finanziari e dell'integrazione dei mercati alcuni studiosi hanno parlato di "morte" dello stato nazionale; un'affermazione contraddetta dai recenti eventi politico-sociali legati all'avvento di forme e movimenti politici di stampo populistico, nazionalistico e antieuropeistico (in Francia i *gilet gialli*, ad esempio), e resa ancora più controversa dagli effetti della crisi pandemica: tutti fattori che spingono a ripensare le forme storiche della nazione e la relazione tra sovranità e multilateralismo all'interno dei processi della globalizzazione lungo il XX secolo³.

Il Piano Marshall (European Recovery Program - ERP) annunciato dagli Stati Uniti nel 1947 prese forma in un contesto nazionale e internazionale precipuo: i devastanti effetti economici, monetari e sociali della Seconda guerra mondiale, le distruzioni e le perdite umane, l'incipiente Guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica con i primi ad affermare la propria egemonia sull'Europa occidentale in costruzione⁴. Ma le analogie tra l'attuale Piano per la ripresa dell'Europa e il piano americano sono numerose e riportare l'occhio a quel non lontano passato potrebbe essere utile per interpretare il nostro tempo. Il peso della crisi economica in primo luogo: il crollo del Pil nel 2020 è stato per l'Italia dell'8,9%, rispetto al -6,6% della zona euro (Germania, -4,9%; Francia, -8,1%; Spagna, -10,8%). Sebbene in un pionieristico studio Alain Milward abbia ricondotto la crisi economico-monetaria-alimentare del 1947 a una dimensione più contenuta rispetto al quadro offerto allora nel Congresso americano, non c'è dubbio che quello fu un *annus horribilis* per l'Europa e non solo⁵. Come l'attuale Next Generation UE, l'ERP non volle essere d'altronde solo una risposta emergenziale alla crisi, ma anzi un insieme di sforzi convergenti alla luce di una

³ Su cui si veda, per esempio, il recente L. Rapone (a cura di), *Le destre europee del XXI secolo. Eredità e mutamenti*, Carocci, Roma 2026; E. Novelli (a cura di), *Il ritorno della nazione. Linguaggi e culture politiche in Europa e nelle Americhe*, Carocci, Roma 2023.

⁴ All'interno di una folta bibliografia, si segnalano: E. Aga Rossi (a cura di), *Il Piano Marshall e l'Europa*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1983; P.P. D'Attorre, *Ricostruzione e aree depresse. Il piano Marshall in Sicilia*, in «Italia Contemporanea», 164 (1986), pp. 5-36; P.P. D'Attorre, *Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, in Id. (a cura di), *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, FrancoAngeli, Milano 1991, pp. 15-68; P.P. D'Attorre, *Il Piano Marshall: politica, economia, relazioni internazionali nella ricostruzione italiana*, in Di Nolfo, R.H. Raniero, B. Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza, 1945-1950*, Milano 1990, pp. 497-545; S. Pons, *L'impossibile egemonia. L'URSS, il PCI e le origini della guerra fredda (1943-1948)*, Carocci, Roma 1999; C. Spagnolo, *La stabilizzazione incompiuta. Il Piano Marshall in Italia (1947-52)*, Carocci, Roma 2001; M. Del Pero, *L'alleato scomodo. Gli USA e la DC negli anni del centrismo (1948-55)*, Carocci, Roma 2001; M. Campus, *L'Italia, gli Stati Uniti e il piano Marshall*, Laterza, Bari-Roma 2008; F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino, Bologna 2010; B. Steil, *The Marshall Plan: Dawn of the Cold War*, Oxford University Press, Oxford 2018 (trad. Italiana, *Il Piano Marshall. Alle origini della guerra fredda*, Donzelli, Roma 2018).

⁵ A.S. Milward, *The Reconstruction of Western Europe 1945-51*, Methuen, London 1984.

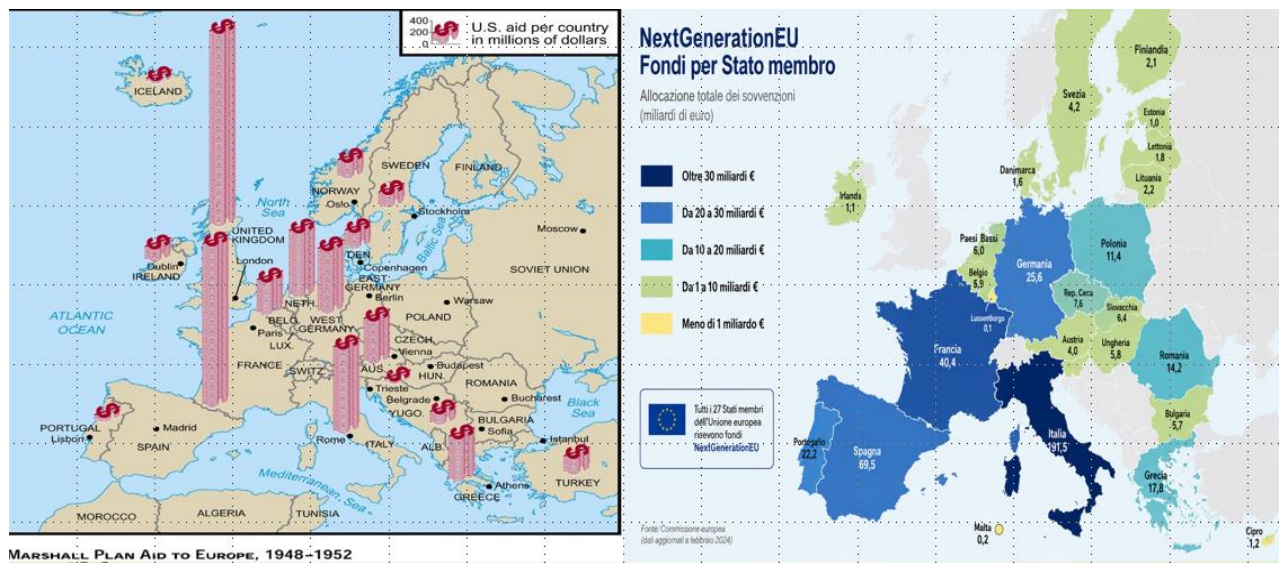
programmazione allargata e coordinata tra Washington, Parigi e le capitali dei paesi partecipanti.

Anzitutto, va precisato che l'idea che il Next Generation EU, lanciato nel 2020 e operativo dal 2021, possa essere accostato al Piano Marshall nasce da un'immagine ampiamente utilizzata dai vertici dell'Unione europea e da numerose figure politiche, che hanno parlato di un «Piano Marshall europeo», o meglio, di un «Piano Marshall dell'Europa per l'Europa». Tra il 2020 e il 2021 il richiamo al Piano Marshall è stato continuo. «L'Europa ha bisogno di un nuovo Piano Marshall», ha dichiarato per esempio il 14 aprile 2021 la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, indicando per il Next Generation EU un modello di riferimento dalla persistente carica simbolica⁶.

Perché la classe dirigente dell'Unione europea ha sentito il bisogno di ricorrere con tanta insistenza a questo simbolo? Qualcuno vi ha visto perfino una forma di debolezza, segno di subalternità culturale. Si tratta, in effetti, di un'immagine tutt'altro che neutrale, fortemente connotata: un simbolo che richiama la costruzione dell'egemonia americana nella seconda metà del Novecento e la sua collaborazione nella costruzione dell'Europa in funzione antisovietica. Un'immagine evocata però per descrivere un progetto nel quale gli Stati Uniti sono del tutto assenti.

Mentre ne richiama la forza simbolica, l'Europa trasferisce l'idea di quel piano in uno spazio geografico radicalmente diverso da quello successivo alla Seconda guerra mondiale. Nel 1947 il Piano Marshall riguardava 16 paesi; il Next Generation EU ne ha coinvolti invece 27 (concentrando le proprie risorse, in verità, su alcuni stati membri, come vedremo). Questa semplice constatazione rende immediatamente visibile quel processo di espansione dello spazio europeo che ha rivoluzionato gli equilibri fra Est e Ovest dopo la caduta del muro di Berlino e l'implosione dell'Unione Sovietica.

⁶ A. D'Argenio, *Von der Leyen: "Serve un piano Marshall per la Ue, in campo 3000 miliardi"*, «la Repubblica», 15 aprile 2021; ma anche, per David Sassoli, <https://www.romasette.it/sassoli-al-consiglio-europeo-un-piano-marshall-per-la-ripresa/>



Da un punto di vista quantitativo, poi, il confronto è impressionante. Il Piano Marshall mobilitò circa 13 miliardi di dollari dell'epoca, che corrisponderebbero oggi a una cifra di gran lunga inferiore ai 750 miliardi di euro inizialmente stanziati per il Next Generation EU. Il rapporto dimensionale è del tutto in favore del NGEU⁷. Eppure, nonostante questa differenza, emerge una questione significativa circa il peso politico dei due piani e la sua stessa percezione. Come evidenziato da David Ellwood, esiste un simbolo riconoscibile del Next Generation EU, come quelli tanto insistentemente veicolati del Piano Marshall, in grado di veicolare una potenza economica obiettivamente maggiore rispetto al suo illustre antenato? Vi è un'immagine, un segno, un elemento simbolico condiviso, capace di rappresentarlo?⁸

La risposta non può che essere negativa e rimanda direttamente a un interrogativo più ampio: perché l'Unione europea ha comunicato così poco il Next Generation EU, almeno fino a tempi molto recenti? Neanche alle elezioni europee del 2024 il tema è stato caratterizzante, discriminante fra le diverse forze politiche in campo, almeno in Italia. Solo nei primi mesi del 2026 si è avviata una vera campagna europea di comunicazione su alcuni dei risultati raggiunti, lasciando i paesi partecipanti sostanzialmente liberi di valorizzare (o meno) il lavoro fatto. In Italia, in particolare, si è assistito a un'evidente discrasia, fra il silenzio del governo nazionale – interrotto solo da qualche

⁷ F. Fabbrini, *Next Generation EU. Il futuro di Europa e Italia dopo la pandemia*, il Mulino, Bologna 2022.

⁸ Intervento di David Ellwood nell'incontro con Gian Antonio Stella, *Economia: il Piano Marshall*, in <https://www.youtube.com/watch?v=1xhKqV5Z0go>

dichiarazione al momento del rilascio dei fondi europei – e l’impegno invece di alcuni Comuni, come quello di Roma, guidato dal sindaco Roberto Gualtieri.

E allora ci si può chiedere ancora: perché il messaggio simbolico del piano europeo appare tanto debole rispetto alla forza evocativa del Piano Marshall? Questo tema si collega anche a un’altra riflessione, circa il rapporto tra economia e politica. Ora che ci si avvicina alla sua chiusura definitiva, infatti, il piano europeo continua a essere presentato e percepito come uno strumento essenzialmente economico, tecnocratico, privo di una chiara dimensione politica. A volte, addirittura, “metapolitico”. Al di fuori di circoli ben informati, semplicemente, non se ne sa quasi nulla, come è facile constatare fra le centinaia di studenti che affollano i corsi di Storia contemporanea presso la Sapienza di Roma, come in altre Università italiane.

Ma era davvero destinato a essere tale? Oppure il Next Generation EU possedeva una politicità al momento della sua concezione, successivamente smarrita, indebolita o annacquata nella retorica pro o anti-europeistica? Il raffronto con il Piano Marshall rende questo punto particolarmente critico. Da un lato abbiamo un piano fortemente carico di progettualità politica, quello lanciato e comunicato dagli Stati Uniti appunto fin dal 1947; dall’altro un intervento enormemente più consistente sul piano economico (il NGEU), ma le cui implicazioni politiche sono diversamente sviluppate nei paesi partecipanti, in un quadro tutt’altro che omogeneo, non privo di complessità. Un’ipotesi di studio per gli storici è che le istituzioni europee non abbiano voluto rischiare la “politicizzazione” del piano, dovendosi confrontare con realtà nazionali (o anche locali, come in alcuni *Laender* tedeschi) condizionate dalla crescente presenza di forze antieuropee, euroscettiche e financo, per alcuni aspetti, antidemocratiche (Fratelli d’Italia e Lega Nord in Italia, Nuova Democrazia in Grecia, Confederazione e Diritto e Giustizia in Polonia, Vox in Spagna, il Partito per la Libertà in Olanda, il Rassemblement National in Francia). Il libro-memorie dell’allora cancelliera Angela Merkel lo confermerebbe per la Germania⁹. Con alcune interessanti differenze, tuttavia, per esempio, fra Spagna e Italia.

I due massimi beneficiari degli aiuti europei, infatti, hanno comunicato e continuano a presentare il proprio PNRR in modo molto diverso: la prima, con un governo di centro-sinistra presieduto da Pedro Sánchez, ha deciso di condividere informazioni in Parlamento e pubblicamente, valorizzando l’iniziativa e dialogando con le diverse forze politiche, anche in polemica con le forze di destra. Alcuni studi indagano quelli che definiscono gli

⁹ A. Merkel, *Libertà*, Rizzoli, Milano 2024.

«Europeanisation effects of the Next Generation EU funds in Spain»¹⁰. La seconda, con un governo di destra-centro guidato da Giorgia Meloni, invece, mantiene un *low profile*, secondo l'idea che si tratti di un piano di tipo tecnocratico ed economico, privo di implicazioni politiche – senza incontrare peraltro critiche o richieste particolari dai partiti di opposizione. Certamente il fatto che oggi le forze al governo in Italia, incaricate di fatto di gestirlo, erano quelle che hanno contrastato maggiormente l'Europa negli anni precedenti e contro le quali il NGEU poteva essere usato politicamente, fa parte dei paradossi della storia: le forze che più lo hanno avversato, come il partito della presidente del Consiglio, Fratelli d'Italia, si trovano da tempo a doverlo implementare.

D'altronde il NGEU non riguarda e non tocca tutti i paesi dell'Unione europea allo stesso modo. Sono infatti sei gli stati membri chiave – Francia, Germania, Grecia, Italia, Polonia e Spagna – che insieme ricevono oltre il 72% dei fondi del RRF (circa 525 miliardi di euro su 724 miliardi). L'Italia riceve la quota più alta del totale degli aiuti, ovvero 194,4 miliardi di euro, pari, da sola, al 26,85% del RRF complessivo. Questi paesi rappresentano traiettorie di attuazione diverse in contesti politico-economici distinti.

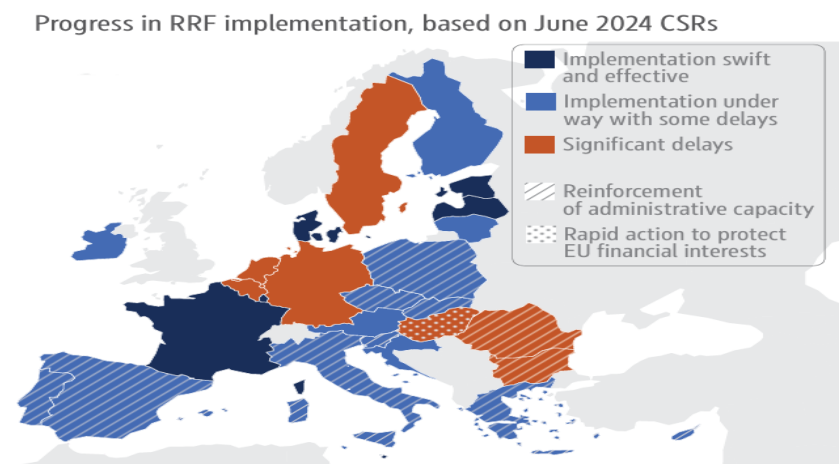
Come nel caso del Piano Marshall, l'attuazione della strategia di ripresa a livello dell'UE non rivela un modello uniforme tra gli stati partecipanti. La Commissione europea ha stabilito delle tappe qualitative e un rigido cronoprogramma, ma ogni paese ha sviluppato il proprio piano, come il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dell'Italia, España Puede della Spagna e il Plan national de relance et de résilience della Francia. Ogni stato membro ha quindi interpretato il NGEU attraverso la lente delle proprie strutture politiche, economiche e istituzionali specifiche, negoziando i confini della sovranità con l'UE – proprio come negli anni del dopoguerra nell'ambito del Piano Marshall. Prima le complicate trattative per la sua accettazione da parte di tutti i paesi europei (con l'opposizione di quelli di Visegrád e cosiddetti “frugali”), poi la difficile gestazione di una cabina di regia per la quota molto consistente riconosciuta all'Italia, hanno evidenziato tutto il peso politico, oltre che economico-finanziario, di quegli aiuti, la cui gestione ha peraltro concorso a provocare la crisi del II governo Conte¹¹. Nel caso dell'Italia, come testimoniato

¹⁰ A. Fernández-Pasarín, A. Lanaia, *The Europeanisation effects of the Next Generation EU funds in Spain*, in J. Arregui (a cura di), *Europeanisation of Public Policies in Spain*, McGraw Hill, Columbus, Ohio 2022, pp. 37-54.

¹¹ N. Del Duce, *Nel palazzo bianco*, Solferino, Milano 2025, p. 245: «Più che Speranza, è Giuseppe Conte a trovarsi nel mirino: i fondi del Pnrr fanno gola a molti e c'è chi non vuole che a gestirli sia la politica. Almeno, non questa politica. Così quelle poche dosi dimostrative di vaccino, che in proporzione al numero di abitanti sono le stesse in tutta Europa, da noi vengono utilizzate

dall'allora ministro dell'Economia Gualtieri, la discussione sulle infrastrutture cui assegnare le competenze del PNRR è stata caratterizzata anche dal raffronto proprio con i tempi del Piano Marshall, quando la complessa macchina degli aiuti fu di fatto coordinata dal Comitato interministeriale per la ricostruzione (dando vita, peraltro, al cosiddetto CIR-ERP). E a quegli anni si è guardato anche nel proporre una sorta di riedizione della Cassa per il Mezzogiorno, cui affidare appunto la selezione dei progetti di spesa della rilevante quota dei fondi europei destinata all'Italia¹².

I tempi di assegnazione, concessione e rilascio dei fondi ad oggi sono stati abbastanza diversi fra i paesi interessati. La Polonia, per esempio, ha dovuto attendere fino al 2023, a causa delle preoccupazioni nutrite dalle istituzioni europee circa lo Stato di diritto in quel paese. La Francia, viceversa, già alla metà del 2025 aveva impiegato più dell'85% dei fondi; mentre in generale si ha la netta impressione che molto più lente siano le riforme, che invece costituivano ai tempi del Piano Marshall e anche nelle dichiarazioni del NGEU un elemento non secondario della strategia complessiva.



https://epthinktank.eu/2025/06/26/economic-outlook-quarterly-fragmented-trade-untapped-potential-at-home/economic-outlook-quarterly_graphs_june-2025-v2_fig-11-csrs-on-the-rrf/

Se cerchiamo di misurare l'impatto del Next Generation EU sulle grandi riforme annunciate per l'Italia dall'allora governo Draghi, ci accorgiamo che molte di quelle aspettative risultano infatti, ad oggi, evidentemente ridimensionate. Il nesso tra il Piano Marshall e le riforme fu considerato il cuore della strategia americana per l'Italia e un nodo sensibile e decisivo delle politiche dei governi De Gasperi nel periodo della ricostruzione. Il nodo delle

mediaticamente contro il governo: contro Conte in particolare dai giornali dell'establishment, e anche contro Arcuri e Speranza da quelli di destra: "il Giornale", "Libero", "La Verità"».

¹² Fondazione Ugo La Malfa, *Next Generation EU. Proposta per il piano italiano*, Fondazione Ugo La Malfa, Roma 2020.

riforme era intrinsecamente legato all'evoluzione dei poteri dello stato moderno dopo l'esperienza dei totalitarismi nazista e fascista, nella prima fase della Guerra fredda e della costruzione dell'Europa. E richiamava (e richiama) a sé il grande tema del rapporto tra stato, democrazia e mercato. Le riforme non solo quali risposte anticomuniste, utili a indebolire i partiti all'opposizione nel quadro della Guerra fredda ma, allo stesso tempo, mezzi di legittimazione degli stati nazionali dopo la crisi della guerra, rispetto al consesso internazionale e ai cittadini da (re)integrare nel tessuto democratico, tenendo conto che legittimità e legittimazione, consenso e partecipazione, sicurezza (sociale e militare), nazionalizzazione delle masse e internazionalismo, costituiscono temi fondamentali per interpretare e capire il Novecento.

Le riforme erano e sono tutt'ora un banco di prova, tra nazionale e internazionale: costituivano e costituiscono punti ineludibili per combattere arretratezze e disuguaglianze crescenti e far sì che i vantaggi del NGEU siano equamente distribuiti, con una ricaduta volta ad attenuare le differenze territoriali esistenti e non ad accentuarle¹³. La sfida per riforme di tipo redistributivo caratterizzò, come detto, anche il dibattito pubblico negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, interessando culture politiche differenziate e contrapposte, intente a misurarsi con interventi statali più o meno strutturali, sollecitati o ostacolati dalla potenza egemone (gli Stati Uniti): riforma della tassazione (tax reform), agraria (agrarian reform), dell'amministrazione (bureaucracy), della sanità (welfare) e così via. I tavoli nazionali delle riforme acquisirono velocemente una dimensione allargata, all'insegna della corresponsabilità: la capacità di un singolo governo dell'Europa occidentale di implementarle poteva essere un punto di forza (o di vulnerabilità) dell'intero progetto di ricostruzione, potenziandone il messaggio modernizzatore o – nel caso d'insuccesso – incrinando, con esso, l'immagine e la percezione popolare dell'America e dei suoi alleati europei rispetto ai nazionalismi di destra da un lato, o all'utopia internazionalista delle sinistre comuniste dall'altro.

A differenza del lungo dopoguerra, la spinta neo-keynesiana, programmatica e regolatrice che avrebbe dovuto rappresentare un *turning point* nella storia dell'integrazione europea col NGEU e con il PNRR italiano sembra essersi invece progressivamente indebolita. Un processo, già ambiguo in sé, che è stato ulteriormente deformato dalle tensioni internazionali e dall'attacco militare della Russia all'Ucraina. In fondo, qualcosa di simile era accaduto anche ai tempi del Piano Marshall, quando la crisi bellica in Corea

¹³ Ha insistito sul punto G. Viesti, *Riuscirà il PNRR a rilanciare l'Italia?*, Donzelli, Roma 2023.

(1950-1953) aveva portato gli Stati Uniti a ripensare profondamente il rapporto con l'Europa occidentale e a spingerla decisamente verso il riarmo.

Il problema si inserisce in una domanda più generale: la risposta europea alla pandemia ha rappresentato una cesura storica autentica, un'occasione per rilanciare il multilateralismo, il neo-keynesismo e il processo dell'integrazione europea, come auspicato in quel tempo da figure come il presidente del Parlamento europeo David Sassoli?¹⁴ L'Unione europea ha attribuito a quella crisi un significato specifico, oppure si è limitata ad assecondare tendenze già in atto? La crisi pandemica ha generato una nuova frattura, oppure ha semplicemente accelerato dinamiche preesistenti?

Se collochiamo il Next Generation EU nel quadro della crisi della democrazia e di una nuova fase della globalizzazione, la questione si fa in effetti storicamente interessante e intellegibile. Il Piano Marshall fu uno dei principali vettori della seconda ondata della globalizzazione che attraversa il lungo secondo dopoguerra. Il NGEU si è mosso, invece, in una fase segnata, ancora prima che dalla pandemia, dalla crisi finanziaria del 2007-2008. Ad aprire una fase diversa, che alcuni definiscono addirittura di deglobalizzazione: una fase caratterizzata dalla frammentazione delle economie globali, dall'indebolimento del disegno multilaterale e dalla crisi dell'ordine internazionale così come lo avevamo conosciuto nel Novecento¹⁵. Un famoso politologo, G.J. Ikenberry, si chiedeva già nel 2018: *The End of Liberal International Order?*¹⁶

In questo contesto, il XXI secolo appare segnato da crisi di diversa natura: economico-finanziaria, climatica, migratoria, pandemica, demografica, infine militare (come per la guerra fra Russia e Ucraina). Queste molteplici "crisi" stanno in effetti condizionando, profondamente, il nostro tempo, che assomiglia sempre più a quella fase che Marisa Mangoni ha definito «civiltà della crisi»¹⁷. Siamo allora immersi in una fase storica qualitativamente diversa, che non può non investire il progetto di integrazione europea e l'interpretazione che si dà del Next Generation EU?

È in questo quadro che appare sempre più necessario tematizzare, insieme, la crisi economico finanziaria del 2007-2008 e quella pandemica, non solo per comprendere le risposte date a eccezionali stimoli esogeni, ma anche per coglierne gli effetti sul sistema delle relazioni economiche, finanziarie,

¹⁴ D. Sassoli, *La saggezza e l'audacia. Discorsi per l'Italia e per l'Europa*, a cura di C. Sardo, prefazione di S. Mattarella, Feltrinelli, Milano 2023, pp. 84-89.

¹⁵ F. Romero, *Storia globale dell'età contemporanea. Dal dominio occidentale all'insicurezza multipolare*, Carocci, Roma 2025, pp. 199-216.

¹⁶ G.J. Ikenberry, *The End of Liberal International Order?*, in «International Affairs», 94 (2018), 1, pp. 7-23.

¹⁷ L. Mangoni, *Civiltà della crisi. Cultura e politica in Italia tra Ottocento e Novecento*, Viella, Roma 2013.

commerciali, culturali internazionali. Sull'impatto nazionale, per quanto riguarda l'Italia, cominciamo ad avere le prime utili ricostruzioni¹⁸.

Se osserviamo da vicino quei mesi, con uno sguardo internazionale, emergono elementi sorprendenti. Il conflitto per l'egemonia globale, infatti, riemerse con forza attorno al significato degli aiuti che, in quella situazione di enorme difficoltà, varie potenze neo-imperiali andavano elargendo all'Italia e ad altri paesi europei. Nel 2020, mentre i paesi europei faticavano a trovare un accordo sulla natura della crisi e sulle modalità di una risposta collettiva a effetti potenzialmente letali per la tenuta unitaria dell'Europa¹⁹, gli aiuti russi e cinesi arrivavano per primi, ancora prima di quelli americani, promessi da un riluttante Donald Trump²⁰. In parallelo, si apriva negli Stati Uniti un interessante dibattito pubblico, anche nel Congresso, sulla capacità americana di esercitare ancora una leadership globale: non solo nel proteggere se stessa, ma anche nel sostenere i paesi alleati del mondo occidentale. Una crisi simmetrica (la pandemia) andava provocando effetti asimmetrici, contribuendo al disordine internazionale, già scosso dalla crisi finanziaria del 2007-2008 e dalla rivalità sino-americana²¹.

Se poi analizziamo la struttura del Next Generation EU – la sua condizionalità, le tempistiche, le modalità attuative – giuristi e costituzionalisti vi leggono un'accelerazione positiva del processo di integrazione europea, mentre si attenuano le relazioni con l'America trumpiana²². Ma questo processo avviene anche attraverso una crescente verticalizzazione decisionale e – paradossalmente – un progressivo allontanamento tra istituzioni europee,

¹⁸ U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2023*, il Mulino, Bologna 2024, p. 414 e ss.; G. Crainz, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi 1945-2026* (edizione aggiornata con un capitolo finale sugli ultimi dieci anni), Donzelli, Roma 2026, p. 382 ss.

¹⁹ C. Catalano, *I negoziati Europei per il Next Generation EU*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 90 (2023), 3/359, pp. 369-396.

²⁰ Si vedano, per esempio, fra le ricostruzioni giornalistiche, G. Pompili, V. Valentini, *Al cuore dell'Italia. Come Russia e Cina stanno cercando di conquistare il paese*, Mondadori, Milano 2022. Sul versante americano, Ispi, *Four Years of Trump. The US and the World*, a cura di M. Del Pero and C. Magri, Milano 2020; S.S. Regilme, *United States Foreign Aid and Multilateralism Under the Trump Presidency*, in «New Global Studies», 17 (2023), 1, pp. 45-69.

²¹ Per le osservazioni dei contemporanei, per esempio, P.C. Padoan, *La crisi amplia le divergenze in Europa. Un rischio per tutti*, «Il Foglio», 16 maggio 2020; F. Fubini, *Crisi Covid, le conseguenze asimmetriche*, «Corriere.it», 21 febbraio 2021; G. Toniolo, *Un Piano Marshall targato Berlino*, «Il Sole 24 ORE», 7 aprile 2020. Sulla competizione fra i due giganti del XXI secolo, M. Del Pero, *The Crisis of the US-Chinese Centered Globalization*, in Ispi, *Four Years of Trump*, cit., pp. 113-132.

²² N. Lupo, *I fondamenti europei del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, in D. De Lungo, F.S. Marini (a cura di), *Scritti costituzionali sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, Giappichelli, Torino 2023, pp. 1-20; L. Bartolucci, *Piano nazionale di ripresa e resilienza e forma di governo tra Italia e Unione europea*, Giappichelli, Torino 2024. Sulla politica americana in questi ultimi anni, M. Del Pero, *Buio americano. Gli Stati Uniti e il mondo nell'era Trump*, il Mulino, Bologna 2025.

governi nazionali e cittadini. Il caso italiano, da questo punto di vista, è emblematico. Durante la pandemia, la gravità della situazione spinse comprensibilmente e inevitabilmente a fare presto, e quindi a compromettere il dibattito parlamentare; il Parlamento discusse infatti pochissimo dell'iniziativa europea, nella logica del "bisogna fare in fretta", e scarsi erano i dati a disposizione per un'effettiva valutazione di merito²³. Ma questa compressione si è poi protratta, consolidando una tendenza allo svuotamento delle prerogative parlamentari, tramite l'abuso della decretazione d'urgenza. Un processo entro il quale siamo ancora immersi, così come viviamo i contraddittori risultati del NGEU, fra luci e ombre ancora da storicizzare.

²³ F. Clementi, *La pandemia e il simulacro del Parlamento: gerarchia delle fonti e verticalizzazione della politica nell'epoca del Covid-19*, in A. Campi (a cura di), *Dopo. Come la pandemia può cambiare la politica, l'economia, la comunicazione e le relazioni internazionali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, pp. 93 e ss.; M. Marchi, *Covid-19 e caos europeo: ripartenza o Finis Europae?*, ivi, pp. 105-114.